

# Cento anni di alpinismo sulle Alpi Feltrine: Piz di Sagròn (16-8-1877) e Sass de Mura (6-9-1878)

Sergio Claut  
(Sezione di Feltre)

## Cesare Tomè sul Piz di Sagròn (16-8-1977)

Questa cronaca alpinistica inizia il 16 agosto del 1877 con la prima salita del Piz di Sagròn da Sud da parte di Cesare Tomè, Tommaso Dal Col e Mariano Bernardin.

Vale la pena di soffermarsi su questo avvenimento che è il primo documento e con il quale inizia la storia alpinistica del gruppo.

Nato ad Agordo il 18 settembre del 1844 (morirà il 19 gennaio 1922), uomo di carattere scontroso, Cesare Tomè, si accosta al gruppo roccioso del Cimonega nel 1877; nell'agosto di quell'anno passa dalla Croda Grande al Piz di Sagròn fino a Fiera di Primiero; di qui riparte e, per la val Canali, sale sull'altopiano delle Pale per dirigersi il 22 agosto alla volta di Auronzo, dove partecipa al IX congresso del C.A.I.<sup>(1)</sup>.

A mezza strada dunque di questo lungo itinerario dolomitico (due giorni prima del tentativo alla Pala di San Martino in occasione del quale lo stesso salirà sulla Cima Immink) il 15 e il 16 agosto va collocata la prima salita al Piz di Sagròn (m. 2485), la vetta che Tomè e Dal Col intendono "debellare", la "torre alta nel cielo" secondo la definizione che ne aveva dato D.W. Freshfield nel 1875.

Tuttavia, poco pratici della zona, cercano un esperto a Sagròn; è il cacciatore *gabbiàn*, all'anagrafe Mariano Bernardin, la cui immagine balza netta dal ricordo di Tomè:

"... Me ne sto sdraiato la sera (15 agosto) accanto al focolare della affumicata cucina di

Cereda, maledicendo in cuor mio a tutti i gabiani girovaghi (le ricerche del *gabbiàn* erano state fino allora infruttuose), quando nel buio fondo veggio improvvisamente luccicare due occhi, e avanzarsi un naso quale becco d'uccello di rapina. Il nuovo venuto non fa torto al suo soprannome.

— Volete tentare con noi domani la ascensione del Piz di Sagròn? —

— Per Dio! signore, altro chè! Non fu dunque per burla che mi si mandò quassù. Il Piz, signore, io lo riguardo come il Paradiso!

— Sta bene, dunque a domani".

Il giorno successivo (16 agosto) i tre partono molto per tempo e lungo il sentiero dell'*Intaiàda* ed il passo del Comedòn raggiungono il Pian della Regina:

"Di qua ha principio la vera ascensione pel lato da noi prescelto cioè il meridionale. La parete rocciosa a destra sembra la più praticabile e infatti noi montiamo su diritti con facilità verso l'angolo orientale sino alle Buse alte (...). È forza dunque muovere (...) attraversando orizzontalmente la montagna verso il mezzo, dove uno scrostamento superficiale sembra permettere il passaggio lungo la parete verticale. La manovra non è facile, ci conviene talvolta strisciare a guisa di rettili, posizione non troppo piacevole coll'abisso che si spalanca sotto ai nostri piedi, ma alla fine riusciamo allo spigolo sud-ovest del Piz (...). Dopo molte esplorazioni in zig-zag scopriamo alline un ripidissimo colatojo e ci arrampichiamo ansanti per questo coll'animo di chi sente certa la vittoria. Alle 10,50 ant. la sommità del Piz di Sagròn è nostra, sommità vasta e piana su cui con sicurezza e voluttà distendiamo le membra aggranchite e madide di sudore, asciugandole a qualche furtivo raggio di sole..."<sup>(2)</sup>.

La vetta è quindi "debellata"; i tre, per forcella Cimonega e la val Giasenoza si dirigono verso Fiera di Primiero dove pernottano all'"Aquila Nera". Prima tuttavia C. Tomè stende qualche altra nota a commento della recente ascensione:

"La scalata del Piz Sagròn riesce abbastanza facile per chi non soffra di capogiro, abbia garretti bene esercitati e sappia convenientemente aiutarsi coi gomiti e colle mani"<sup>(3)</sup>.

Non solo, ma lo stramaledetto *gabbiàn* di Sagròn viene promosso guida: "Il Bernardin Mariano detto Gabbian è guida pel Piz indispensabile ed eccellente"<sup>(4)</sup>.



Il Sass de Mura, 2550 m (da est).

(Foto F. Hauleitner)

### Il Sass de Mura (6-9-1878) — Luigi Cesaretti (23-8-1881)

L'anno successivo (6-9-1878) è la volta del Sass de Mura.

L'imponente massiccio, ritenuto nel fondo-valle dai più inaccessibile, è salito per la cresta sud-ovest da Beachcroft, Cust e Tuker con la guida di Chamonix F. Devouassoud, i quali, raggiunta la cima più bassa (sud-ovest) rinunciano all'attraversata fino alla vetta più alta, ritenendo il problema di impossibile soluzione.

Pochi giorni dopo ritornano in Cimonega i vincitori del Piz di Sagron, i pionieri per ecellenza; assieme a G. Marzbacher ed a E. Siorpaes, per due giorni, si aggirano lungo le banche del Sass de Mura, alla ricerca di una via diretta alla cima principale. Non riuscendo nell'intento, salgono per la cresta sud-ovest ed intuiscono la soluzione del problema, divenuto ormai di grande interesse: la cima nord-est può essere raggiunta per cresta, passando dalla vetta sud-ovest. Il tentativo pratico tutta-

via non ha esito positivo (14 settembre '78).

Alcuni anni dopo, verso la fine d'agosto del 1881, Luigi Cesaretti con il compagno Demeter Diamantidi di Vienna e con l'ormai appassionato rocciatore Mariano Bernardin, sale alla cima nord-est per la parete orientale, dando una soluzione diretta all'ormai appassionante questione.

Il gabbian di Sagron ha fatto strada; all'attività venatoria accompagna ormai sistematicamente quella di guida alpina. Infatti, dopo la salita al Piz di Sagron, il suo paradiso, era tornato l'anno dopo (estate del '78) sul Sass de Mura raggiungendone la cima occidentale lungo la cresta; infine, nel 1881 compie due salite alla cima nord-est; una con Cesaretti per la prima volta il 23 agosto, l'altra pochi giorni dopo, con Euringer e Bettega, per ripetere lo stesso itinerario.

Di San Vito di Cadore (23-7-1840), anche Luigi Cesaretti arriva in Cimonega casualmente; la parete est del Sass de Mura offre la soluzione ad un problema interessante del quale aveva forse potuto sentir parlare al IX congresso del CAI ad Auronzo, nel corso del qua-

le (per la prima volta si parla di Cesalotti guida alpina) non è improbabile immaginare un contatto con Cesare Tomè, da pochissimo tempo reduce del Piz di Sagròn.

Dopo altre famose cime dolomitiche (Antelao, Pelmo, Sorapiss, Torre dei Sabbioni e Cristallo) ecco la soluzione e la vittoria della cima più alta dei monti feltrini.

Sono con Cesalotti il *gabbian* ed il viennese Demeter Diamantidi; li accompagna e li guida, su quella montagna certamente conosciuta inseguendo camosci, appunto il cacciatore di Sagròn, su raccomandazione di Cesare Tomè.

È Diamantidi che racconta:

"Lo trovammo (M. Bernardin) dormiente sul davanti di una capanna e lo svegliammo dal sonno del giusto. Io gli presentai una raccomandazione scritta del sig. Cesare Tomè di Agordo, e questi s'offerse ben tosto d'accompagnarci" (4).

Sarà proprio il *gabbian*, col suo colorito linguaggio, a sottolineare i dubbi e l'entusiasmo della scalata. Salgono al Pian della Regina e si portano per la banca soliva alla base della parete est: dopo alcuni tentativi sul versante meridionale. Cesalotti, che precede gli altri in perlustrazione, intuisce il percorso lungo la parete orientale:

"Abbiamo vinto, abbiamo vinto!".

"Non ancora, non ancora! — soggiunse Mariano, — i camosci là non passano; invano ogni sforzo" (4).

Poco dopo Cesalotti, spintosi ancora più in alto, annuncia nuovamente la vittoria ormai certa:

"Inutile di progredire oltre! — gridò ancora Cesalotti con l'aria del trionfatore — la via è libera fino alla cima!".

"Corpo della Madonna — esclamò Mariano; — è vero. Non avrei mai creduto che un uomo potesse passare di là! I camosci là passano, io li ho visti tante volte" (4).

Dalle quali parole appare evidente come il Mariano fosse di casa in Cimonega (si ricordi il suo paradoso del Piz di Sagròn) ed in particolare lungo i versanti del Sass de Mura; e forse non è lontano dal vero credere che proprio lui fosse stato il primo, o fra i primi certamente, a salire da sud le cime circostanti (Comedon, Sasso Largo, ecc.).

Cesalotti risolve anche l'ultimo ostacolo per la vetta. È sempre il viennese che racconta:

"Non parlerò dei diversi passaggi difficili che ci toccò di sorpassare, e vengo al punto principale, vera chiave di tutta l'ascensione della parete meridionale. Era un camino che

si distingue dalle alte cheminées da me conosciute, in quanto mi fece capire per la prima volta che la testa deve essere compresa tra le estremità, giacchè essa formò una parte necessaria nell'arrampicarsi che facemmo, dopo aver lasciato indietro i nostri cappelli. Cesalotti stava sempre alla testa e col suo aiuto io e Mariano lo seguimmo fino a un punto, da cui progredire oltre sembrava impossibile.

Il cammino sparve nel muro che scendeva a picco per continuare a piccola distanza lateralmente. Solo un uomo temerario al par di Cesalotti poteva trovare il mezzo di risorsa per arrampicarsi più oltre. Poche guide potranno al certo eseguire quello che egli stava per fare e che fece.

Avviticchiato colle mani ad una sporgenza che spiccava dalla interruzione del cammino, egli cominciò un vero esercizio acrobatico vibrando per l'aria i suoi piedi, finchè trovò un punto fisso; datosi poi uno slancio poderoso al di là aggrappandosi, coll'abilità d'un gatto, ad una scabrosità appena visibile (...).

Dopo aver passato questo ostacolo gli altri che trovammo ancora non furono più così seri e li superammo prestamente.

All'1.40 fu raggiunta la cima sud-ovest<sup>(5)</sup>, seconda in altezza e alle 1,50 la più alta nord-est. Fu eretto su ciascuna delle cime un uomo di pietra alto sei piedi e su quella nord-est inalberammo una bandiera formata dai nostri fazzoletti. Si fu nell'ometto di questa che noi deponemmo la bottiglia colle date rispettive dell'ascensione" (6).

Per tale impresa Cesalotti riceverà una medaglia d'oro dal Club Alpino Austriaco.

### La traversata dalla cima sud-ovest alla nord-est (9-8-1884). L'annoso problema.

È opera dell'alpinismo senza guide la soluzione dell'ormai annoso problema del Sass de Mura: il passaggio per cresta, dalla cima sud-ovest a quella di nord-est.

Nell'84, il 9 agosto i fratelli Emil ed Otto Zsigmondy con L. Purtscheller, dopo esser saliti per primi senza guida sulla Civetta, raggiungono la cima nord-est realizzando finalmente il passaggio per cresta, già intuito da altri tempo prima.

Questa la breve relazione dello stesso Emil Zsigmondy:

"Il passaggio alla cima orientale è stato realizzato aggirando i denti della cresta sulla

parete nord. Solamente il primo dente presentava un punto abbastanza difficile, dove era necessario fare affidamento esclusivamente alle proprie mani. Al di là del secondo dente, si deve superare sulla cresta una piccola parete ed un cammino. Si arriva quindi facilmente sulla cima” (?).

Nel 1889 (16 luglio), L. Darmstädter, I. Niederwieser e L. Bernard (gli stessi cioè che il 9 luglio dello stesso anno erano saliti sul Cimón della Pala) ripetono l'impresa di Zsigmondy e, di ritorno, salgono per primi sul vicino Piz de Mez, dalla forcella Cimonega per la cresta sud-ovest.

Dopo la salita di Antonio Berti nell'estate del 1900, (cresta sud-ovest), il Sass de Mura ed il Cimonega in genere sembrano aver esaurito ogni attrattiva; bisognerà infatti attendere il secondo decennio per tornare a scorgere alpinisti aggirarsi sotto le pareti delle dolomiti feltrine. Tuttavia, attorno al 1910, risale il repertorio di un facile itinerario alla cima principale: è la cosiddetta *via dei vecchi o primierotti* attribuibile a quel Michele Bettega che nel decennio precedente era più volte salito in Cimonega e segnatamente sul Sass del Mura; l'itinerario, dal canalone della parete sud e per la banca soliva, usciva in parete est ad incontrare la via Cesalotti.

## Il CAI di Feltre – Ettore Castiglioni

Nel 1922 sorge anche a Feltre una sezione del CAI, ed i risultati non tardano a farsi notare.

Nel '27 prima e nel '30 poi, sono appunto il feltrino Attilio Messedaglia ed Antonio Sacchet di Cesiomaggiore, detto *sachetòn*, che salgono sulle montagne di casa loro, per vie impegnative, allora come oggi, sulle cime più importanti del gruppo; il Piz di Sagròn ed il Sass de Mura.

La prima comparsa datata di E. Castiglioni risale al 1925, ed è ancora il Sass de Mura, questa volta con l'impervia e vasta parete settentrionale, a richiamare l'attenzione del grande rocciatore e studioso dei monti d'Italia.

Il 28 agosto, con Bruno e Manlio Castiglioni, sale lungo i camini che solcano al centro tutta la grande muraglia nord, dove probabilmente, ma la notizia è controversa, era già salito il feltrino Mirco Pozzobòn nel 1923, per itinerario corrispondente.

Tuttavia l'episodio, per quanto di dubbio vi sia in esso, è significativo di un importante

fatto nuovo; si è cioè formata e consolidata una attività alpinistica anche tra la gente del feltrino, dopo che gli stranieri soprattutto, avevano scoperto, e per la prima volta illustrato, i monti feltrini.

Dopo il 1925 Castiglioni torna nel '27 tra le dolomiti feltrine; questa volta con G. Kann, per salire da nord il Piz di Sagròn (21-7-1927) lungo il profondo canalone che fiancheggia a sinistra l'imponente torrione.

## Gabriele Franceschini – Il 1° e 2° Gruppo Rocciatori del CAI

L'attività della guida feltrina può essere divisa approssimativamente in tre periodi; dal 1938 al '47; dal 1953 al '54 e dal 1959 al '63.

“Cimonega, Cenerentola delle Dolomiti: giù verso meridione, nascosto dalla barriera delle Alpi feltrine, più vicino alla città d'ogni altro gruppo di moda, primordiale e selvaggio.

Qui nacque la mia passione per la montagna.

Un giorno dell'autunno scorso finita la mia stagione di lavoro a S. Martino di Castrozza volli rivedere le mie prime pareti. Risalii la Val di Canzoi fino alla casera Cimonega. Sedetti alla bocchetta sopra il pian della Regina e del Re: attorno erano tutte le cime del gruppo.

Il Sass de Mura alto e grande colla luminosa parete orientale ed il tenebroso appiccico settentrionale, il Piz de Mez, torrione quadrato e diritto, il Piz di Sagròn dietro ad esso, il Sasso Largo con le cinque vette e le belle pareti meridionali, il Sasso delle Undici grande piramide dalle creste seghettate ed il giallo Comedòn corroso relitto dell'eternità.

Come sempre quando si ritorna in un antico luogo di raccoglimento e d'intensa attività, rivissi ad una ad una tutte le mie scalate” (?).

L'attività più importante è quella relativa ai primi anni, durante i quali (1938-47) Franceschini approfondisce la conoscenza del Cimonega, intessendo sulle pareti del Sasso Largo e del Sasso delle Undici una fitta ragnatela di itinerari nuovi e di varianti.

“Poi vennero i lunghi mesi di guerra; la campagna di Russia il senso di profondo dolore che dà la visione della morte. La monotonia della pianura del Don...” (?).

Sale per vie nuove su cime secondarie come la Punta del Re e della Regina, e si arrampica sulle vette più note, fra le quali spicca



Da destra a sinistra: Piz del Palughet 2165 m, Piz de Sagròn 2485 m, Sasso Largo 2283 m, Sasso delle Undici 2310 m. In basso: Sagròn (da nord-est).

(Foto F. Hauleitner)

ancora una volta il Sass de Mura (cresta nord, 1943), assieme al vicino Piz de Mez (1945).

Frattanto nel 1946 i rocciatori feltrini si erano riuniti in sodalizio, dando vita al I Gruppo Rocciaiotori della sezione CAI, che si costituì, simbolicamente, il 22 settembre, sulla vetta del Sass de Mura, in occasione del trasporto sulla cima di una croce metallica attraverso la via Cesalotti, che in quella occasione venne ribattezzata col nome di *via della croce*. (E. e A. Meneghel, D. D'Alberto, V. Delaito, don Giulio Perotto, ecc.).

L'attività del nuovo G. R. si venne ad affiancare a quella di Franceschini con alcune vie nuove (Col del Mul, Punta della Regina) fra le quali però emerge in particolare la conquista di quella parete sud che ancora mancava nella pur nutrita serie di vie sul Sass de Mura. Il 16 agosto del 1947, Dionigi D'Alberto, Emiliano Meneghel, Aldo Meneghel e Vittores Delaito tracciano un itinerario sul versante ancora inesplorato del Sass de Mura che è forse la perla di questi anni.

A Feltre dopo che nel '51 si era sciolto il primo G. R., il 15 febbraio del '58 si costituì il II (O. Bertelle, E. Bertoldin, T. Berton, C. D'Incau, A. Fontanive, I. Speranza, W. Bodo, ecc.), la cui attività alpinistica, in particolare sulle dolomiti feltrine fu modesta, anche per ché in quegli anni il CAI era impegnato nella costruzione del bivacco del Pian della Regina, proprio nel cuore del Cimonega. L'attività di Franceschini si va intanto esaurendo nel periodo compreso fra il 1959 e il '63.

Nel 1963, dopo che nella primavera era morto il presidente del CAI Feltre, Walter Bodo, durante un sopralluogo al rifugio Dal Piaz sulle Vette, Franceschini ed Enrico Bertoldin salgono su tre torri vergini a nord del Piz di Sagron, alle quali pongono il nome dello scomparso presidente (17-7-1963).

## Gli ultimi anni: 1966-1978 — Il 3º Gruppo Rocciaiotori

La cronaca degli ultimi avvenimenti può iniziare nel '66, quando una cordata di rocciatori vicentini torna a salire, da nord, il Piz di Sagron che dopo Ettore Castiglioni e Messedaglia, non aveva visto più nessun alpinista arrampicare lungo la parete settentrionale.

D'ora in avanti e fino ai nostri giorni, l'attenzione degli alpinisti si concentra soprattutto sul Pizzocco e sull'inesauribile Sass de Mura.

Nel 1967<sup>(10)</sup> va situata la prima di una lunga serie di brillanti salite: Tito Pierobon, Ennio Conz e Lino Zanandrea tracciano una direttissima di difficoltà estreme lungo la vertiginosa parete nord del *Sass de Mura* e riaprono in questo modo il capitolo dell'alpinismo feltrino.

Nasce per la terza volta il Gruppo Rocciaiotori (E. Conz, T. Pierobon, G. De Bortoli, C. Levis, M. Gatto, O. Gazzon ecc.), ed i risultati sono subito notevoli e si susseguono incalzanti. Il 1969 è l'anno del Pizzocco, praticamente abbandonato dopo la salita degli svizzeri nel '59; nei mesi estivi tre nuovi itinerari vengono ad affiancarsi ai vecchi ma sempre validissimi percorsi di Castiglioni.

Dal '70 al '78 il G. R. sale in Cimonega e prende di mira ancora una volta il Sass de Mura che, come abbiamo visto, costituisce quasi il motivo ricorrente di tutta questa cronaca; fra i numerosi itinerari spicca in modo particolare la conquista della cosiddetta Parete Piatta lungo un itinerario diretto di estrema difficoltà che si sviluppa per quasi 600 m. ('73).

In questo periodo si assiste infine ad un diffuso lavoro di verifica ed approfondimento su tutto l'arco delle Alpi Feltrine; <sup>(11)</sup>

Prima invernale alla cima nord-est: G. Franceschini e D. Palminteri (12-3-1947) — cresta sud-est.

Prima invernale della cresta nord: L. Roman e E. Zatta; G. De Bortoli e S. Pierobon, il 26-12-1971.

Ultime salite al Sass de Mura:

17-7-1971: E. Bertoldin: parete ovest (cima sud-ovest).

18-6-1971: lo stesso con G. De Bortoli: diretta sud (cima sud-ovest).

29-6-1971: gli stessi con C. Levis: spigolo sud-est (cima sud-ovest).

5-9-1971: C. Levis, E. Conz, G. De Bortoli, S. Pierobon: diretta parete nord (cima sud-ovest).

14-8-1977: R. De Bortoli, M. Zanolla, D. Dalla Rosa: parete nord (cima principale).

## NOTE

<sup>(10)</sup> C. TOMÈ, *Diciotto giorni per le montagne dolomitiche — Note di viaggio*, in "Boll. CAI", 1877, XI, n. 29, pp. 3-13: la relazione sta in ANGELINI — PELLEGRINON — ROSSI — TAMIS, *La sezione agordina 1968*, pp. 162-4. Tamari, Bologna 1968.

<sup>(11)</sup> La descrizione non corrisponde rigorosa-

mente a quella della *Via Comune* descritta nel volume di E. BERTOLDIN, G. DE BORTOLI, S. CLAUT, *Le Alpi Feltrine*, Cortina, 1977, par. 77/A; ciò perché sul versante meridionale del Piz, data la struttura molto articolata della parete, sono possibili numerose varianti. Effettivamente esiste quasi nel mezzo un ripido e profondo camino-canale lungo il quale possono essere saliti i primi esploratori.

(<sup>3</sup>) C. TOMÈ, *Op. cit.*, ivi.

(<sup>4</sup>) E. DE LOTTO, *La guida Cesalotti Luigi*, in "Rivista Mensile" CAI, pp. 77-81; 141-146, 1952.

(<sup>5</sup>) Per cime sud-ovest si dovrà intendere l'antica cima della vetta nord-est. A tal proposito cfr. F. HAULEITNER, *Storia Alpinistica del Sass de Mura*, in "Alpi Venete" n. 2 p. 136, 1971.

(<sup>6</sup>) E. DE LOTTO, *Op. cit.* ivi.

(<sup>7</sup>) E. HAULEITNER, *Op. cit.* pag. 138.

(<sup>8</sup>) G. FRANCESCHINI *Nel silenzio dei monti*, Cappelli, Bologna, 1953, pp. 157-158.

(<sup>9</sup>) *ivi*, p. 162.

(<sup>10</sup>) Una via diretta sulla parete nord (cima principale) era stata cercata ancora nel '54 da E. Bertoldin. Nel '64 un nuovo tentativo era fallito per grave incidente; tre anni dopo era stato il cattivo tempo a respingere i salitori. L'impresa riusciva solamente il 28 e 29 agosto a T. Pierobon e compagni, dopo 30 ore di arrampicata effettiva e due bivacchi in parete.

(<sup>11</sup>) Per il dettaglio delle notizie storiche, come pure per la descrizione degli itinerari di accesso e di salita al Sass de Mura, rinvio alla guida *Le Alpi Feltrine*, ed. 1977, di cui sono coautore con G. DE BORTOLI e E. BERTOLDIN.

# Un festival dedicato ai fiori, operai della montagna

**Mauro Gant**  
(Sezione Val Comelico)

Se lo sono chiesto in molti in questi ultimi quattro anni: perchè un Festival – che poi dei classici, sofisticati concorsi all'italiana ha forse unicamente il riferimento etimologico comune – e perchè in Comelico quando il soggetto, il fiore di montagna, è creatura così poco adatta ad invenzioni consumistiche ed il suo habitat occasionale non pare sovrastare geograficamente altre regioni di rango alpino.

Se il tema fondamentale di questo Festival ha suscitato cospicui apprezzamenti e ravvivato interessi precedenti sul noto patrimonio floristico così ben descritto e localizzato da Renato Pampanini – senza peraltro escludere qualche obiezione conservatrice o perplessità

contestataria iniziale – è perchè l'idea originale di Dino Bressan, presidente dell'AAST Val Comelico e "presidente dei fiori", come lo ha definito Giorgio Voghi in varie pubblicazioni Rizzoli, è stata tradotta in una opportuna, intelligente successione di manifestazioni articolate che hanno permeato un ventaglio vastissimo di settori, da quello artistico a quello scientifico e scolastico, in cui la stessa Regione Veneto ha colto soluzione a diversi suoi problemi di sensibilizzazione ed educazione della opinione pubblica.

Un ristrettissimo gruppo di collaboratori-organizzatori hanno posto attenzione, soprattutto come traguardo finale, ai problemi connessi con gli equilibri ambientali in cui l'uomo – anche quello comelicense, come esempio – opera e, più sovente, si dibatte configurandosi come elemento insostituibile di moderazione e di gestione da secoli, anche a scapito di uno sviluppo economico mai raggiunto in limiti superiori a quelli di sopravvivenza. È stato necessario un contributo notevolissimo di fede e di esperienza da parte di questi organizzatori che, partendo nella prima edizione da caratteristici risvolti occasionalmente fieristici oltreché floristici, alimentando interessi esterni ed interni al comprensorio per una sostanziale valorizzazione del potenziale di tradizione, di laboriosità, di genialità e di umanità